

l'agenda

ASILO POLITICO

Rifugiato in Italia giovane gay ucraino

La Commissione Centrale per il riconoscimento dello status di Rifugiato, l'organo preposto in Italia alla concessione dell'asilo, ha riconosciuto asilo a R.V., un ragazzo gay di nazionalità ucraina, perché vittima di persecuzioni. È il primo caso nel nostro paese di riconoscimento dell'asilo ad un ragazzo gay proveniente da una nazione in cui l'ordinamento non sanziona l'omosessualità. Il Consiglio Italiano per Rifugiati si è rivolto al Circolo Mario Mieli per una consulenza e un supporto. Il Mieli ha messo a disposizione tutte le sue risorse. Il giovane ha oggi la possibilità di rifarsi una vita. Nonostante nel 1991 l'Ucraina abbia derubricato gli atti consensuali tra le persone dello stesso sesso, la condizione dei gay è pesantissima. Difficilissimo per loro studiare, trovare un lavoro, avere relazioni.

APPUNTAMENTI

A Siracusa, «Omosessualità il vento del Nord»

A Siracusa, il 9 marzo, a Palazzo Vermexio in Piazza Duomo, alle 17, incontro regionale del Cods, «Omosessualità il vento del Nord». Tra le altre, relazioni di Claudio Fava, Agata Ruscica, Grillini e De Simone. Sabato 16 marzo, presso il Circolo Mario Mieli, in via Efeso 2a, Roma, tel. 06-5413985, alle 18.30, «Preistoria del Movimento Glt». Karl Heinrich Ulrichs (1825-1895): Massimo Consoli ricorda il primo studioso della condizione omosessuale. Ancora, il 16 marzo, alla Libreria Babele di Roma (Via dei Banchi vecchi 116, T.06.6876628) alle 20, Gregorini, Porta e Raff presentano «L'amore vincitore» di G. Ladisa, ed. lanua. Il 9 marzo inaugurazione del centro glt - Ireos a Firenze, in via dei serragli, 3, e «Mese queer»: il 19 marzo «Gaya ridens», rassegna di cabaret glt al Teatro di Rifredi.

LETTERA-DENUNCIA

Ambra e Asia un amore «diverso»

Riceviamo da due affezionate lettrici questa lettera di denuncia per l'uccisione delle loro cagne.

Anna e Cinzia, Roma
Ambra era parte integrante del nostro amore. L'abbiamo presa all'inizio del nostro legame, 11 anni fa, quando aveva 40 giorni ed era solo una piccola palla di pelo indifesa e trepidante. Ci ha dato tutto quello che aveva, la sua inesauribile dedizione, la sua delicata sensibilità. Vegliava premurosamente su chi di noi stava male. Quando vedeva una di noi piangere, poggiava il suo muso da cagna sulle nostre gambe. Ogni mattina guardava con sconcerto quella di noi che usciva per prima, facendoci capire che per lei era insopportabile lo strazio di restare con una lasciando l'altra. Ha condiviso con noi l'amore profondo per la libertà che la natura ci offre, pazzia di felicità quando andavamo a cavallo insieme. Così è morta: un'assurda polpetta avvelenata trovata durante una passeggiata a cavallo in Umbria.

Messa li dai cacciatori: gesto compiuto d'abitudine, efferato, micidiale. In 11 minuti di agonia si sono bruciati 11 anni di vita insieme, un quarto delle nostre vite. Ci ha lasciato sole, senza il calore del suo silenzioso e semplice amore, quello che solo un cane sa dare. Un amore cui non importa il denaro, perché a lei bastavano una ciotola e una branda; né il successo professionale. Un amore che sa parlare una lingua diversa dalla propria e che non ha paura di non farsi capire, un amore che comprende e rispetta la diversità dell'altro e non la calpesta. Anche una cucciola ci aveva dato, Asia, uccisa insieme a lei a soli 5 anni. Asia era l'allegria e la sfacciataggine. Eravamo una piccola famiglia, formata da membri diversi. Anche l'amore tra noi, due donne, era diverso dagli altri, ma a loro è sempre sembrato naturale. Non ci avrebbero cambiato con nessuno. A loro il nostro amore sembrava giusto perché conoscevano il linguaggio dell'amore, quello che ama per quello che si è, che non conosce confini né di razza, né di età, né di sesso. L'amore che sa parlare anche a chi è diverso da noi e non lo lascia solo. Chi non conosce questo amore ce le ha portate via.



Lesbiche sullo schermo, tra storia e futuro

Decimo festival di Immaginario a Bologna, edizione decollata grazie alla solidarietà

Delia Vaccarello

riferimenti

L'associazione Visibilia è nata nove anni fa con l'intento di diffondere il cinema indipendente lesbico e

femminista allo scopo di contribuire alla ricostruzione dell'identità e dell'immaginario attraverso l'autorappresentazione. Organizza ogni anno a Bologna il festival internazionale di cinema lesbico «Immaginaria». Per informazioni contattare: Associazione Visibilia, tel./Fax 051 649 4276, tutti i mercoledì dalle 18 alle 20. Indirizzo e-mail: assclv@iperbole.bologna.it. Il sito: <http://www2.comune.bologna.it/bologna/assclv>. Ufficio Stampa: Luki Massa 338 7322219, indirizzo e-mail: lukif@iol.it Michela Giorgini 339 871 7927, indirizzo e-mail: mkl99@libero.it

Il rogo contro le angherie. Il premio speciale Immaginario, festival internazionale di cinema lesbico giunto alla sua decima edizione, è andato al film *Grandi Pulizie* di Kerstin Ahlrichs (Germania 2000, 10). Pulizie metaforiche: una donna vive sola con la sua tartaruga, pulisce le scale di un vecchio stabile abitato da gente violenta. Subisce umiliazioni e soprusi. Finché dice basta. Precede alle «grandi pulizie»: mette la tartaruga nella borsetta, appicca il fuoco al palazzo, in un rogo catartico, e va via. La scena conquista applausi entusiasti. Libera, in un certo senso, anche l'oppressione di questi ultimi mesi. Questa edizione del festival di Bologna ha visto la luce per miracolo: mesi di impegno in una cantina di poche decine di metri quadrati, alla periferia della città. È l'effetto della Giunta Guazzaloca, denunciata le organizzatrici di Visibilia. «Abbiamo lavorato in condizioni infami - hanno detto - e solo in Italia si può concepire che questo accada ad una manifestazione internazionale inserita in network culturali mondiali». Primo, ridurre gli spazi alle donne: sembra questa, segnalano da Visibilia, il gruppo lesbico che gestisce Immaginario, la politica del comune. L'associazione è finita in cantina, dopo aver lasciato la sede di via dei Falegnami, dove era ospite presso l'Udi (Unione donne italiane) che aveva ricevuto lo sfratto. Per solidarietà con i gruppi di donne che non ricevono strutture pubbliche per le loro attività, Visibilia non ha chiesto per Immaginario il patrocinio del Comune.

Il Festival ce l'ha fatta anche grazie alla solidarietà: «La cosa in più di quest'anno - ha dichiarato in chiusura della manifestazione Marina Genovese "madre" storica di Visibilia insieme a Cristina Zanetti - è stata la grandissima ondata di calore e solidarietà che ci ha concesso di essere ancora qui. Per noi è importante esserci. Abbiamo capito che è importante anche per voi». La mobilitazione per sostenere il festival ha visto il sostegno dei gruppi lesbici



Una scena dal film «Mujeres creando». A sinistra immagine dal film «Grandi pulizie»

di Firenze, Roma, Trento, Milano, Bari e ovviamente di Bologna. Mille donne hanno affollato i locali del cinema Nosadella da giovedì a domenica, di loro il 60 per cento viene dal Nord; gli ingressi in tutto sono stati 6mila; in 800 hanno partecipato alla festa del sabato sera nella discoteca «Millennium», dando un po' di respiro al bilancio del festival, chiuso alla fine in pareggio. Il clima teso che si respira in città ha reso ancor più attuale il lucido documentario di Gabriella Romano, «L'altro ieri» (di cui parliamo nelle pagine degli spettacoli), proiettato in prima mondiale venerdì pomeriggio. Ventidue minuti di testimonianze e interviste sulla condizione delle lesbiche durante il Ventennio. Pellicola realizzata anche grazie allo sforzo econo-

mico della regista e dei gruppi di Arcilesbica. Insomma, pagare per creare. E la creatività non manca, il pubblico ha assegnato i suoi premi scegliendo tra le 46 pellicole in concorso. Quest'anno non ci sono state le grandi fiction, le trascinanti storie d'amore. Più che lungometraggi, moltissimi cortometraggi sperimentali e narrativi di buon livello, in cui è prevalsa la dimensione politica, in un grande caleidoscopio multiculturale. Le tematiche principali: denuncia sociale e politica (*Alla scoperta di Mama Cash, Vergognosamente ignoranti, L'esecuzione di Wanda Jean, Intersexion, Le lesbiche latine rompono le barriere, Mujeres creando, Out: the making of a Revolutionary, Gioventù a voce alta*). Ricerca storica (*L'altro ieri, Il noce, La mia Babushka*).

Confini di genere (*Intersexion, Sweet boy, It's a boy*). La generazione delle *Bad Girls (Bananatits, Grrlyshow, The Strawberryharvest, Lesbiche monelle)*. Sullo schermo sequenze per palati forti: un chirurgo si avvicina al corpicino di un piccolo neonato brandendo in mano il bisturi. È «l'apertura» di *Intersexion* di Alma Sophia (USA 2001), premio del pubblico per la categoria sperimentali. Immagini che denunciano il dramma delle persone «interessuali». Nascono con attributi sessuali incerti vengono chirurgicamente «regolarizzate» nell'infanzia con l'avallo dei genitori e della legge. C'è chi ha subito, dalla nascita in poi, più di venti interventi, per ritrovarsi in un corpo che non sente suo. «Mi hanno portato via le parti e lasciata nuda», è la testi-

monianza di una giovane. Almeno un bambino su cento nasce con una mappa cromosomica «mosaico»: tutti vengono sottoposti ad una privazione di libertà nella loro scelta di identità. Il primo informato è l'obiettivo delle prime associazioni che solo di recente hanno iniziato la loro battaglia (negli Usa ogni anno duemila bambini vengono sottoposti a chirurgia genitale). Ancora, per la categoria narrativa, premio *Interviste con la mia prossima fidanzata*, di Cassandra Nicolaou (Canada 2001), pièce esilarante che vede la voce fuori campo di una sconosciuta intervistatrice nascosta dietro la macchina da presa svolgere un'inchiesta tra nove ragazze, sottoponendole anche a prove «attitudinali» per vedere se hanno i requisiti per diventare la sua «prossima fidanzata». Infine, ironia e lotta alle oppressioni governative in *Mujeres creando*, premio del pubblico per i documentari. Realizzato dall'omonimo collettivo femminista e lesbico boliviano, fondato nel 1992 (Bolivia 2000), è un affresco di teatro di strada creativo, ironico, coinvolgente e colorato. Sequenze che documentano azioni-performances svolte per strada tra passanti sempre incuriositi, ma a volte impauriti o anche ostili. Il microfono è aperto. Tra quanti parlano in prima di persona anche di lesbismo, la divertente testimonianza di una donna del popolo: «Ho scelto l'eterosessualità per il momento. Le mie amiche sono la cosa più importante della mia vita». Applausi a scena aperta alle azioni di lotta contro il governo. Applausi alla sequenza che vede due donne darsi un bacio su un letto allestito in strada dalle teatranti. Alla fine del documentario una didascalia ironica: «Grazie alla polizia per la solita brutalità».

clicca su
www.gay.it
www.mariomieli.org
www.larivistina.com
www.listalessbica.it

la recensione

Vita, adorata impossibile creatura Le lettere tra la Woolf e la sua donna

«A Vita Sackville-West, adorata creatura». «A Virginia Woolf. Sempre tua, Vita». Vent'anni di passione amorosa e scrittura intrecciate in maniera inestricabile nel rapporto tra le due scrittrici inglesi e attingibili grazie all'epistolario appena pubblicato dalla Tartaruga (Adorata Creatura. Le lettere di Vita Sackville - West a Virginia Woolf, traduzione di Fiorella Cagnoni e Silvie Coyaud, La Tartaruga, 1.16.60).

Una relazione intensa, che nasce tra solitudini. Solitudini comuni, irriducibili. Dall'esito finale, per Virginia, tragico. Questa l'origine, così prefigurata in una delle epistole che precedono il primo rapporto carnale: «Quello che si vuole è alzare lo sguardo dal libro che si sta leggendo, la discussione che si accende tra due zone di

silenzio». Un rapporto a due che attraversa l'esistenza delle scrittrici, scandita, nel contempo, da fitti rapporti con l'ambiente letterario dell'epoca e, per Vita, dai viaggi, soprattutto in Oriente. Rapporto fondativo: «Poche cose rimangono a indicare la strada - scrive Vita a Virginia - la poesia, e tu, e la solitudine». E Virginia: «Adesso, mi dico, avrò la mia festa - scrivere a Vita». Passione e scrittura, inscindibili, serpeggiano parallelamente. Scenari del continuo stanarsi, nascondersi e svelarsi che ci fa scorgere la personalità delle due donne: sensuale, esuberante e irruente Vita, delicatissima, innamorata ed eterna cittadina della propria solitudine, Virginia. L'esordio dell'intimità è tutto nella provocazione di Vita che, invitando Virginia ad un pellegrinaggio annuale

di zingari, sferra l'affondo: «Consideralo, se vuoi, materiale di scrittura - come credo che tu consideri tutto, compresi i rapporti umani. Oh si tu ami la gente con il cervello più che con il cuore... Naturalmente devono esserci delle eccezioni», candidandosi lei ad essere almeno una di queste. E Virginia, di rimando, impeccabile traduttrice di emozioni: «Mi ha fatto piacere la tua lettera intima... mi ha dato un grande dolore - il che è senza dubbio il primo stadio dell'intimità - niente amici, niente cuore, solo una testa indifferente. Fa niente: mi hanno fatto molto piacere i tuoi insulti». Ironia, ricerca, desiderio alla base del loro legame tornano nel rapporto con la parola scritta e da qui si riflettono nella dimensione amorosa: «Si mi manchi, mi manchi. Non oso dilungarmi perché

dirai che non sono forte... E tu sai che questa è una scemenza bella e buona, mia cara Vita. Dopo tutto, che cos'è una frase adorabile? Una frase che ha assorbito tutta la verità che poteva starci». L'intrecciarsi continuo tra amore per l'altra, scrittura e vocazione esistenziale trova la sua espressione evidente nel progetto di Virginia di scrivere Orlando. «Ieri mattina ero disperata... non riuscivo a spremere una parola; alla fine... ho scritto, quasi automaticamente, sul foglio bianco: Orlando: Una biografia. Appena fatto questo il mio corpo è stato invaso dall'estasi, la mia mente da idee... supponi che Orlando si riveli essere Vita; e che sia tutto su di te e sulla sensualità della tua carne e sulle lusinghe della tua mente». Ecco, l'ispirazione, il progetto, l'amore: tutto si lega in un conti-

num in cui il riferimento all'altra è centralissimo, diuturno, appare come parte integrante del sé. E continue sono nell'epistolario le riflessioni sulla scrittura in genere, gli interrogativi, tanti, ad esempio, sulla prosa e la poesia, e le esortazioni di Virginia a Vita: «Quello che io chiamo trasparenza centrale qualche volta ti manca...». «Cercavo di capire qualcosa della materia in sé, prima che si trasformi in altro: l'emozione, l'idea. Il pericolo per te con il tuo senso della tradizione, e tutte quelle parole - un dono degli Dei, peraltro - è di farla venire alla luce troppo facilmente». «... Quanto al mot juste, hai proprio torto - dice in un'altra lettera Virginia a Vita - Lo stile è una cosa molto semplice, è tutto ritmo. Una volta che ce l'hai non puoi usare parole sbagliate... Ora, è

rapporto continuando silenziosa a tessere la sua trama, prende il sopravvento. Compagna di ogni lavoro creativo, presenza costante, è nella solitudine che si rifugia il mistero. La solitudine di Virginia contemplava la possibilità dell'esito estremo. Nonostante l'amore, questo amore. Il 28 marzo del 1941 Virginia si toglie la vita. Si annega, va via da tutti, anche dalla sua adorata creatura. Il primo incontro tra Vita e Virginia era stato il 14 dicembre del 1922, l'ultimo il 17 febbraio del 1941. Il 4 marzo scrive a Vita, a proposito di un accendi-fuoco, «noto in America come la Piccola Meraviglia»: «Qui ti devi fermare. Non puoi aggiungere nulla al fuoco. Cerca di capire com'è poeticamente appropriato smettere qui».

tra 15 giorni
 Il prossimo numero di «Uno, due, tre liberi tutti» rubrica sul mondo gbt uscirà martedì 19 marzo

d.v.